Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. **21**
3 marzo 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Sbandati

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

...«I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli». Così si esprimeva Umberto Eco all'università di Torino nel 2015 quando gli fu conferita una laurea "honoris causa" in comunicazioni. A distanza di quasi un decennio e stando dietro alle notizie che leggiamo sui giornali non solo sembra che nessuno abbia minimamente riflettuto sulle parole di Eco, ma che anche la politica non solo italica, ma anche quella mondiale sia stata contagiata dal vizio dei cosiddetti "leoni da tastiera".

Ecco solenni statisti sparare dichiarazioni e promesse a ruota libera senza rendersi conto di quali siano le conseguenze per il loro paese e per il mondo intero. Un giornalista serio come Paolo Mieli in una conversazione a Radio_24 descriveva qualche giorno fa i potenti di casa nostra e mondiali come una manica di "sbandati".

E così, mentre il mondo sembra sempre più impazzire, c'è chi minaccia una guerra atomica, chi vuole la pace, ma continua a fornire armi a chi le sta usando, chi promette aiuti che sono solo proclami, opere mirabolanti dopo averle definite schifezze fino a poco tempo fa. Assistiamo ad una Europa che è unita solo nelle foto di gruppo e non sempre neppure in quelle, con politici che si esaltano per alleanze e vittorie politiche di un solo giorno.

La diversità dei fini ed i progetti, sempre più privi di senso della storia, alimentano, nella confusione generale, le divisioni e le violenze a tutti i livelli. Violenza pubblica e privata che serve solo ad autoalimentarsi e impedire la ricerca del dialogo e del bene comune mentre si cercano scorciatoie che non portano da nessuna parte.

È la crisi di una società che, credendo di essere arrivata al massimo della civiltà, rischia di cadere nella barbarie più retriva.

Le guerre che ci impauriscono non chiedono di sapere chi sia più barbaro o più terrorista, chi sia da condannare o da assolvere, ma necessitano di persone in grado di dare corpo alla ricerca di progetti di pace credibili e a persone capaci di metterli in atto. I grandi maestri che hanno fatto la nostra civiltà e hanno portato avanti il rinnovamento degli stati e anche della chiesa stanno scomparendo e non si intravede chi possa raccoglierne il testimone.

Come cristiani siamo chiamati a portare il contributo che ci viene dalla storia e dall'impegno a vivere gli ideali e le scelte che Gesù ha predicato e portate avanti. Fedeltà al vangelo e agli ideali con scelte di vita conseguenti.

La quaresima ci invita a smettere le chiacchiere da bar e riflettere sulla nostra esistenza per riscoprirne il senso e anche il valore. Senza questa scoperta è impossibile la gioia e la vita.

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

LE DIECI PAROLE

«Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto... »

La liturgia di questa terza domenica di Quaresima ci riporta al tema del rapporto tra Dio e l'umanità attraverso quelle che ormai tradizionalmente chiamiamo "alleanze".

Nel brano del libro dell'Esodo che leggiamo in questa domenica ascoltiamo la proclamazione di quelli che ci sono stati tramandati come i "dieci comandamenti", ma che molto più giustamente gli ebrei chiamano "le dieci parole".

Dieci parole che parlano della grandezza di Dio e del suo dono: la liberazione dalla "casa di schiavitù" e soprattutto dall'asservimento agli dei falsi e malvagi che non liberano, ma rendono schiavi.

Il legame con Dio, che le dieci parole descrivono, costituisce il patto di alleanza e diventa l'impegno assunto liberamente dal popolo a riconoscere e mantenere la libertà che gli è stata donata.

Un patto che impegna allo stesso tempo anche Dio a mantenere la sua vicinanza liberante in mezzo al popolo che egli si è scelto.

Liberazione dagl'idoli che oggi, come allora, rappresentavano e rappresentano tutto ciò che rende schiavo l'uomo dell'altro uomo, o peggio, ed è caso frequente, delle cose come il denaro e il potere di cui "non si può fare a meno". Una schiavitù che opprime e mortifica la grandezza dell'uomo.

Accade così che specialmente in tempi difficili si scelga di rinunciare alla libertà per avere una sicurezza automatica quale quella che offre la superstizione. È così che le parole di liberazione si trasformano in strumenti adatti a rendere schiavi e asservire ad una pseudo-religione dove regna non la gioia, ma l'osservanza esteriore delle regole e la paura di un dio che anziché liberare rende schiavi di regole, comandamenti e soprattutto un dio che non conosce la misericordia.

La libertà invece si concretizza in un dono di Dio e nella liberazione dell'uomo. Cose che non possono essere racchiuse in uno schema rigido di norme, ma che chiedono una continua comprensione del mutare delle situazioni e dei tempi perché l'uomo non resti schiacciato da una legge ormai estranea alla vita e Dio non diventi un padrone lontano. In questo modo, come è accaduto spesso in passato, ed ancora oggi accade, un legame di liberazione si trasforma in una schiavitù.

Ciò è tanto vero che spesso i sacrifici e il culto offerti alla divinità quale essa sia diventano fonte di commercio e di ricchezza per chi servendosi della credulità e della disperazione altrui gestisce fenomeni che definire strani è un eufemismo realizza quel rapporto tragico fra potere del denaro e della credulità che ancora oggi uccide e rende schiavi i in nome di un dio opposto al Dio che libera.

Dobbiamo partire da questa considerazione se vogliamo comprendere il gesto di Gesù di cui ci parla il vangelo di questa domenica e il brano della lettera di Paolo ai Corinzi.

Il gesto violento di Gesù nei confronti del tempio è vera contestazione e affermazione che il tempio è ormai non solo inutile, ma si è trasformato in "un mercato". Non tanto per i poveracci che stavano lì a guadagnarsi da vivere, ma per il travisamento della presenza di Dio. Quello che di cui si faceva mercato non erano gli animali per il sacrificio, ma il rapporto tra Dio e il suo popolo.

Secondo gli evangelisti Gesù si presenta ormai come l'unico vero tempio della presenza di Dio, consapevole di essere lui il "luogo dell'incontro". Giovanni dice nel famoso prologo del suo vangelo: "Ha posto la tenda".

La nuova tenda del convegno è infatti il "Verbo fatto carne" in mezzo a noi. Il segno defi-

nitivo è quello di un Messia crocifisso come afferma la lettera di Paolo che contrasta con lo splendore esterno del potere e con ogni tipo di gerarchia, come avverte il vangelo di Matteo 23,1-12 riguardo a coloro che si sono seduti sulla cattedra di Mosè.

don Paolo

IN MARGINE ALL'8 MARZO

Come tutti gli anni l' 8 marzo, torna la cosiddetta "festa della donna" in un clima di violenza di cui le donne sembrano essere vittime privilegiate.

Mi pare importante ripercorrere brevemente il cammino della donna nei testi della bibbia. Partendo dall'antico testamento vediamo che il ruolo della donna era soprattutto quello di sposa e di madre. Ruolo che le affidava il grave e onorevole compito della soprintendenza della casa e dell'educazione dei figli in tenera età. E sebbene la donna fosse considerata generalmente "ornamento del marito", le erano riconosciuti, a differenza dei popoli circonvicini, una certa indipendenza e i diritti della persona. Ed anche se non aveva alcun ruolo sacro nel culto del tempio e della sinagoga, tuttavia emergono nella storia figure gigantesche di donne sia per la statura personale, sia per la fede nel Dio di Israele, sia per le gesta compiute, come Rut, Debora, Giuditta, Ester, Hulda, Giaele... Il libro dei Proverbi traccia un elogio della "donna forte" con parole che la mostrano come una "donna manager" che dirige la propria azienda familiare con piena autonomia (Pro. 31, 10-31).

Con l'andare del tempo però, specialmente nel tardo giudaismo, la figura femminile perse sempre di più importanza tanto che nella preghiera quotidiana del buon israelita si dice: "*Benedetto sii tu, Dio nostro, per non avermi fatto né pagano, né donna, né ignorante*" e la donna dice: "*Lodato sii tu, o Signore, che mi hai creata secondo la tua volontà*".

Nel nuovo testamento si nota, specialmente negli scritti più vicini alla vicenda di Gesù, un cambiamento di atteggiamento nei confronti della donna come mostra chiaramente l'episodio che leggiamo nel vangelo di Giovanni (8,1-11).

Gesù parla volentieri con le donne, impartisce loro insegnamenti non curandosi delle prescrizioni rabbiniche che lo vietavano (Luca 10,39). Non solo, ma è ad una donna samaritana che, secondo il racconto di Giovanni, rivela la sua missione di Messia: "Sono io, che ti parlo" (Giov. 4,26). Gesù si rivolge alle donne con la premura con cui ricerca i "piccoli del regno". Riconosce pari dignità tra uomo e donna (cfr. Lc. 13,16) ed è ad una donna, e per di più straniera, che rivolge il più grande elogio per la sua fede (Mat. 15,28). Anche nei detti sul matrimonio Gesù ignora la differenza tra uomo e donna per quel che riguarda la fedeltà rifacendosi espressamente al racconto di Genesi 1 (Mc. 10,2-12).

Le donne sono le destinatarie privilegiate delle apparizioni del risorto e le prime testimoni della resurrezione (Luca 24, 1-9).

Nella prima chiesa le donne occuparono fin da principio un posto particolare: la prima comunità si radunava in casa di Maria, madre di Giovanni Marco (Atti 12, 12), e di altre donne. I sacramenti dell'iniziazione cristiana introducono nella comunità in maniera identica sia gli uomini che le donne. Lo stesso san Paolo, nonostante alcune limitazioni che sembrano più influenzate dalla necessità di non scandalizzare, riconosce alle donne anche il carisma della profezia (1 Cor. 11,5) e nella lettera ai Romani (16,1) cita esplicitamente Febe, sorella nostra, "diacono" (*diákonos*) della chiesa di Cencre.

Nel corso dei secoli sotto l'influenza della filosofia greca prima e delle culture germaniche poi, nonostante importanti eccezioni, la donna fu ridotta ad un ruolo fortemente subalterno sia nella società che nella chiesa. Le cose si aggravarono nel periodo dopo la Riforma con l'emergere di una vera ossessione sessuofobica.

E nella chiesa di oggi?

Annamaria Fabri

LA MESSA: GESTI E PAROLE

3.1. I riti della celebrazione eucaristica

Il primo rito (di cui spesso nemmeno ci si rende conto) è il fatto dell'essere riuniti in molti: è l'assemblea liturgica. Come in ogni assemblea ci sono delle persone che hanno compiti diversi: da chi presiede e coordina "i lavori" a chi, attraverso vari compiti, fa sì che tutto si svolga nel miglior modo possibile.

Per questo non è indifferente per il segno liturgico che tutti facciano gli stessi gesti e tengano lo stesso atteggiamento in modo che lo stare insieme sia manifestato anche esteriormente.

Possiamo fare dei bei discorsi sulla comunione fraterna, sull'unica fede, sull'unica speranza..., ma se poi l'immagine che risulta è quella di tanti individui dispersi qua e là per l'aula della chiesa, che stanno bene attenti a non avvicinarsi troppo, a "non perdere il posto", se non c'è uno sguardo o un'attenzione al vicino, se si sceglie di stare il più lontano possibile dal luogo dell'azione (l'altare), come sarà possibile dire che "facciamo il corpo di Cristo"? Né ci si appelli alla umiltà del pubblicano di Luca 18,13 per nascondersi in un angolino. Nella celebrazione l'umiltà consiste nel "servizio" che favorisce la coralità e la partecipazione di tutti che si esprime con il canto, le risposte al celebrante ed anche con lo stare in piedi, lo stare seduti, il camminare, lo stare inginocchiati.

Lo stare in piedi è gesto antico, comune ad ebrei e cristiani, che manifesta la dignità di far parte del popolo di Dio e di essere non più schiavi, ma liberi. Per il cristiano si aggiunge la dignità battesimale di figlio di Dio, partecipe del sacerdozio di Cristo che si offre al Padre.

Lo stare seduti è il gesto dell'ascolto e della attenzione alla Parola che viene proclamata o spiegata: è l'atteggiamento di chi medita e pensa.

Il camminare insieme, le cosiddette "processioni", esprimono, all'offertorio, con il portare il pane e il vino e le offerte, l'andare del popolo cristiano che offre la propria vita con Cristo e, alla comunione, il camminare verso la partecipazione al banchetto del regno di cui la comunione è segno e anticipazione.

Lo stare in ginocchio è gesto penitenziale che dichiara il bisogno di perdono e manifesta l'umiliazione del peccatore pentito che torna alla casa del Padre: è atteggiamento quindi prevalentemente personale da riservare in particolari momenti e celebrazioni. Per questo l'antico autore Tertulliano dice che nel giorno della risurrezione del Signore (la domenica) bisogna pregare in piedi, come uomini e donne liberi (de Oratione XXIII,2).

Non si tratta quindi di richiedere un servizio o acquistare un prodotto perché il battezzato non è oggetto di servizi, ma il protagonista di una azione alla quale partecipa attivamente secondo il ruolo battesimale che gli è proprio e con quella consapevolezza «che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato" (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo» (SC 14).

CALENDARIO

Sabato 2 marzo:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 3 marzo:	**3ª di Quaresima - ore 10.30 s. Messa**
Lunedì 4 marzo:	**ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani**
Martedì 5 marzo:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
	ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 7 marzo:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
Sabato 9 marzo:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 10 marzo:	**4ª di Quaresima - ore 10.30 s. Messa**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: ***http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html***
la nostra mail: ***castellosette@iol.it***